



Insegnanti e genitori: otto trappole da evitare

Vittoria Cesari Lusso, già professore associato all'Università di Neuchâtel e docente all'Università della Svizzera italiana, formatrice nel campo delle relazioni interpersonali e autrice di numerose pubblicazioni

In teoria la relazione insegnanti e genitori dovrebbe funzionare senza troppe difficoltà. Ciò perché, sempre in teoria, gli uni e gli altri perseguono il medesimo fine: curare lo sviluppo intellettuale, morale e sociale delle giovani generazioni. Questa coincidenza di obiettivi dovrebbe dunque costituire un promettente presupposto per un partenariato motivante e costruttivo.

Le relazioni difficili in partenza sono altre, ossia quelle intrinsecamente contrassegnate dall'antagonismo e dal conflitto di interessi, come avviene per i concorrenti in campo economico e commerciale, gli avversari in politica e nelle gare sportive, i rivali in amore e in ambito professionale.

Ebbene, malgrado il rapporto insegnanti e genitori non sia strutturalmente caratterizzato a priori da finalità divergenti, nella pratica esso può diventare un terreno cosparso di insidiose trappole sul piano comunicativo. Tre fattori concorrono a determinare tali insidie.

- La scomparsa pressoché generalizzata dell'asimmetria nel livello di istruzione tra docenti e genitori. Ai tempi in cui le nostre società erano caratterizzate da un basso tasso di scolarizzazione, il maestro e la maestra entravano facilmente a far parte (con il farmacista, il dottore e l'avvocato) delle élites intellettuali del luogo, rispettate e ossequiate a priori. Il loro giudizio e il loro operato venivano accettati senza discutere. Oggigiorno, buona parte dei genitori ha un livello accademico uguale, se non superiore, a quello degli insegnanti dei propri figli. I genitori moderni si permettono quindi di discutere da pari a pari sui mezzi messi in campo dalla scuola per "fare il bene degli allievi". Non esitano a criticare l'operato del docente allorché ritengono (a torto o a ragione) che questo mostri insoddisfacenti capacità nel motivare, entusiasmare, stimolare le giovani generazioni. In sostanza, la fiducia che oggi i genitori accordano al corpo docente non rappresenta una delega in bianco, bensì è condizionata dai meriti o demeriti che man mano vengono attribuiti ai singoli professionisti della scuola.
- Lo status privilegiato di "merce rara" e di designata fonte di gratificazione narcisistica che assumono i bambini in ambito familiare. Quando i cuccioli arrivavano numerosi e non pianificati i genitori avevano la tendenza ad accettare più di buon grado l'inevitabile scarto tra figlio ideale e figlio reale. Oggigiorno papà e mamma fanno invece gravare sulle spalle dei figli enormi aspettative. L'eventuale insuccesso scolastico della prole provoca perciò ondate di delusio-

ni, timori e arrabbiate, mettendo spesso ulteriormente in crisi sistemi familiari sempre più complessi, fragili e poco adeguati a fornire stabilità e sicurezza. E ciò aumenta fatalmente le pressioni nei confronti del sistema educativo.

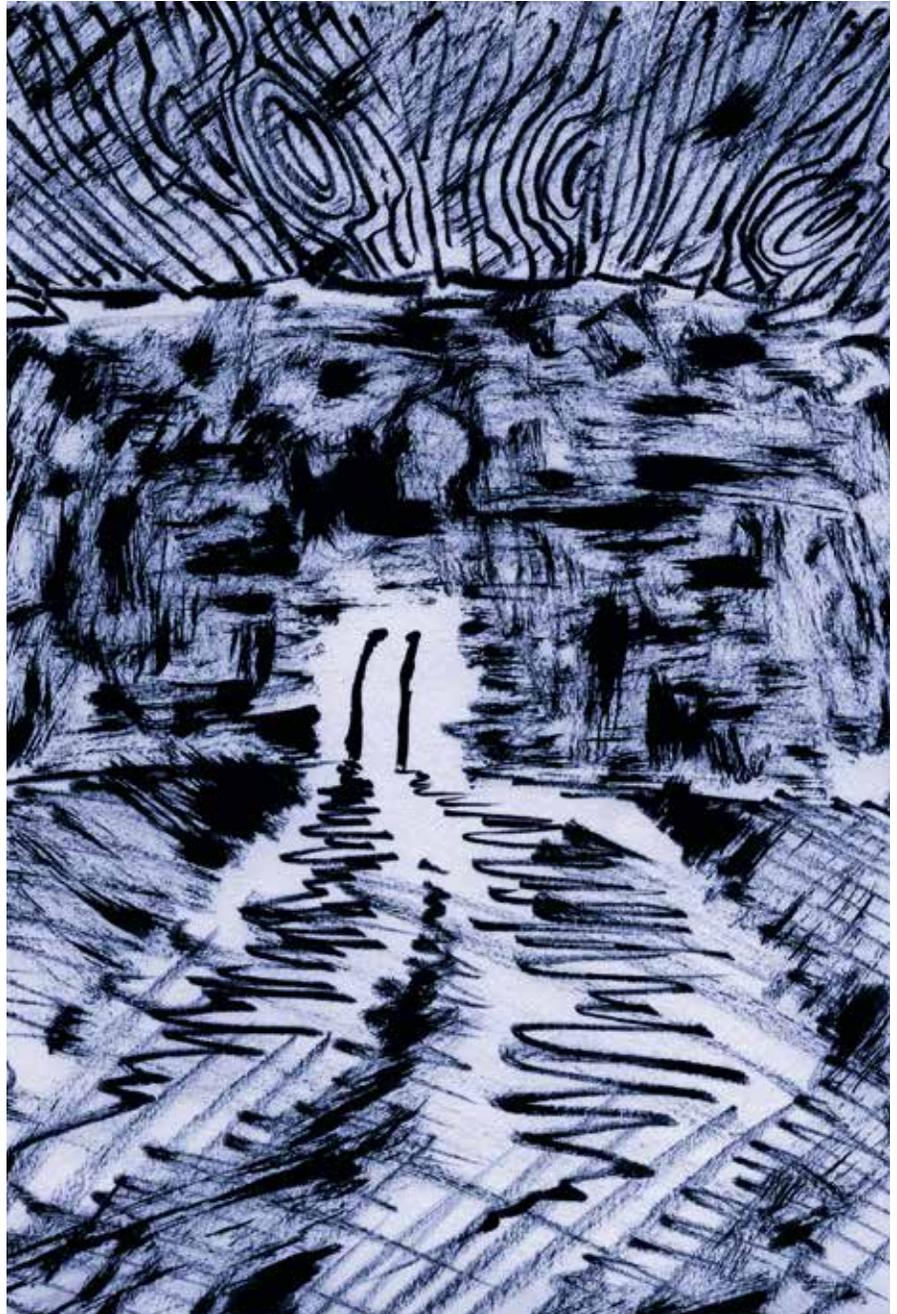
- La carenza di competenze relazionali. Nei sistemi democratici moderni la dialettica tra posizioni diverse e punti di vista discordi costituisce il pane quotidiano delle relazioni interpersonali. Le tensioni fanno parte della realtà. Anche nelle relazioni scuola-famiglia. Ai giorni nostri disporre di un bagaglio di competenze comunicative non è pertanto un "optional", ma una necessità. Queste competenze non consistono tanto nel saper maneggiare un arsenale di novità tecnologiche, quanto piuttosto nel possedere una gamma di attitudini quali la capacità di ascoltare, di argomentare in modo pacato e non aggressivo, di cooperare per trovare soluzioni concrete al fine di aiutare, nei fatti e non solo a parole, i giovani nel processo di crescita. Alcuni genitori hanno tali competenze, altri meno. Con questi ultimi bisogna purtuttavia comunicare. Ergo, una componente irrinunciabile del ruolo di docente moderno è quella di esperto nell'arte del dialogare con padri e madri di ogni tipo. Tale componente concorre in modo significativo al successo scolastico degli allievi, come giustamente ricordano due responsabili scolastici ticinesi: "Quanto più la comunicazione tra genitori e insegnanti è interattiva e partecipativa, tanto migliori potranno essere l'impegno e il rendimento scolastico degli allievi" (Menegalli & Bernasconi, 2010, p. 10). Viceversa, ogni qual volta vi è un litigio tra scuola e famiglia, vi è un terzo innocente che ne esce perdente: il bambino/allievo. Pensiamo un po' a cosa succederebbe se i chirurghi si mettessero a litigare in sala operatoria? Il paziente ne farebbe sicuramente le spese! Ebbene, per l'allievo è un po' la stessa cosa.

Cari docenti, è indubbio che il vostro lavoro sul piano didattico e pedagogico rimane il pilastro della trasmissione culturale. È altrettanto indiscutibile che il vostro impegno e la vostra passione costituiscono l'esempio di cui ogni bambino e ogni giovane hanno bisogno per diventare adulti responsabili. Nel contesto odierno occorre tuttavia padroneggiare anche un'altra arte, quella del dialogo con le famiglie, specie in presenza di risultati e comportamenti critici. È utile pertanto allenarsi a

evitare alcune trappole insidiose, che rischiano di sabotare la relazione con i genitori. Ne elenco alcune che ho potuto evidenziare grazie a un esteso lavoro di raccolta di testimonianze di docenti nei vari gradi della scuola dell'obbligo (ampiamente illustrate in "È intelligente ma non si applica. Come gestire i colloqui scuola-famiglia", Cesari Lusso, 2010).

Trappola numero uno: Soffermarsi esclusivamente sugli aspetti problematici. Noi esseri umani siamo naturalmente dotati di una vista acutissima nel rilevare le mancanze degli altri, mentre siamo spesso ciechi (e muti) per quanto riguarda le loro qualità. Fa parte della professionalità dei docenti superare tale tendenza, diventando capaci di cogliere e illustrare in modo equilibrato sia i punti forti che i punti deboli degli allievi, sia i progressi che gli ostacoli sul piano dell'apprendimento. È proprio per coltivare tale qualità della comunicazione che di recente in Ticino è stata modificata nella scuola primaria la modalità di consegna della valutazione prevista a gennaio. Questa avviene ora nel quadro di un incontro tra docente e genitore, in cui sono presentati i risultati nel loro insieme, condivisi gli obiettivi sul piano didattico e comportamentale e discussi gli interventi concreti che eventualmente si rendono necessari.

Trappola numero due: Vivere le critiche e le divergenze di opinione espresse dai genitori come una sorta di delitto di lesa maestà. Il concetto di lesa maestà viene da molto lontano. Nell'antica Roma si configurava come un inammissibile attacco alla sacralità della persona dell'imperatore, cui corrispondeva la comminazione di pene gravissime. La stessa cosa nelle monarchie assolute dei secoli passati. Negli stati moderni le tracce di tale concetto non sono affatto scomparse, ma appaiono sotto forma di tutele di vario grado previste nei riguardi delle autorità pubbliche. Rimangono altresì nelle aspettative di un certo numero di professionisti che ambirebbero godere di indiscutibile rispetto e deferenza in virtù della loro carica, senza dover rendere conto dei risultati. Tali individui (tra i quali non mancano alcuni rappresentanti del corpo docente) non appena sono sfiorati da una critica reagiscono con un classico "Ma come si permette?!". È chiaro che le critiche non piacciono a nessuno, ma è altrettanto chiaro che se espresse civilmente e se accettate con altrettanta civiltà sono il lievito dello sviluppo personale e professionale.



Matteo Fosanelli,
4° anno di Grafica – CSIA

Trappola numero tre: Non curare sufficientemente la cornice scenica (il setting come si dice nel gergo psicologico) necessaria affinché il colloquio tra docente e genitore si svolga in condizioni adeguate. La fretta, il luogo inadatto, la presenza di estranei sono tutte condizioni che sabotano in partenza la qualità dello scambio. A scuola può succedere che una mamma insista per parlare con la maestra mentre questa sta avviandosi di corsa verso la classe dove l'aspetta una ventina di allievi esuberanti e chiassosi. Oppure che un papà interrompa continuamente il colloquio per consultare il telefonino. Ebbene, è utile non sottovalutare come docente l'importanza di tre fattori che contribuiscono alla qualità della cornice scenica:

- fattore tempo: se si ritiene di non disporre del tempo necessario è meglio rinviare;
- fattore luogo: si tratta di scegliere uno spazio adatto senza elementi di disturbo;
- fattore concentrazione: non si può dedicare al genitore l'attenzione che merita se si è stressati da una pluralità di compiti da svolgere nello stesso istante (argomentare, sorvegliare gli allievi, pensare alla lezione successiva, sbirciare gli SMS, ecc.).

Trappola numero quattro: Farsi troppo condizionare dalle emozioni. Sia le proprie che quelle altrui. Da un lato, si agisce spesso sotto l'impulso di stati emotivi interiori. Dall'altro, veniamo contagiati dalle pulsioni affettive dell'interlocutore. Gli studi nel campo della neurobiologia mostrano che riceviamo e diffondiamo costantemente stati d'animo quali la collera, la paura, l'ansia, ecc., alimentando così il noto fenomeno del contagio emotivo. Secondo lo studioso Daniel Stern (2005) non è più possibile considerare la vita mentale ed emotiva di ciascuno come qualcosa di indipendente, separato e isolato: occorre vederla come una sorta di Wi-Fi che mette più o meno inconsciamente in comunicazione tra loro tutte le persone presenti nello stesso spazio attraverso una rete di onde invisibili. Siamo insomma delle macchine perfette per entrare in risonanza con l'ambiente emotivo.

Nel corso di un colloquio, l'umore di un genitore contagia l'insegnante e viceversa. Tali stati d'animo influenzano a loro volta i comportamenti. Racconta ad esempio una docente: "Lo sguardo arcigno di un genitore mi ha un po' intimorita e non sono riuscita a dire quello che volevo dire". Le fa eco un altro insegnante: "I genitori che hanno paura che i loro figli non riescano

a scuola sono in genere i più aggressivi. A volte faccio fatica a sopportarli".

Importante in questi casi è evitare di farsi trascinare dalla corrente emotiva. Come? Si può dire ad esempio qualcosa del genere: "Ho l'impressione che lei sia molto irritato (preoccupato, stressato). In queste condizioni è difficile ragionare serenamente sulle soluzioni. Le propongo di procedere in tre tempi: cominciamo con l'esprimere cosa ci angustia. Poi cerchiamo di definire un obiettivo comune. Infine concordiamo una pista per affrontare il problema".

Trappola numero cinque: Trattare (spesso senza rendersene conto) i genitori come rivali e non come alleati. Con una certa frequenza capita ad esempio che, in occasione dei colloqui tra docenti e genitori, gli adulti siano sorpresi dalle differenze di comportamento che hanno bambini, ragazzi e giovani a seconda del diverso contesto in cui si trovano. Succede magari che in casa assumano comportamenti indisponenti mentre a scuola si rivelano allievi modello. In questi casi la relazione tra docente e genitore non ne risente, anzi. Entrambi i partner educativi si sentono valorizzati. I genitori constatano che i loro sforzi non sono stati vani, visto che almeno a scuola se ne vedono i frutti. Gli insegnanti ricevono una conferma delle loro competenze in fatto di gestione della classe e di capacità nel motivare gli allievi.

Succede però anche esattamente il contrario: allievi che si comportano in modo riprovevole a scuola e come figli non problematici a casa. Testimoniano due insegnanti: «Mentre la collega ed io mettiamo in risalto la mancanza di impegno e di scarso interesse in classe, la madre cerca di fornire sempre più esempi di come il bambino a casa dimostri buona volontà e impegno. Più noi insistiamo nell'illustrare comportamenti di scarsa attenzione, più la mamma insiste con controesempi, affermando addirittura che a casa svolge esercizi scolastici spontaneamente. A un certo punto, non potendone più, interrompo la mamma dicendo: "Ma cosa crede, che le raccontiamo storie?". Al che la mamma risponde alzando il tono: "Ma cosa credete voi, che io racconti bugie? Mi state dando della bugiarda?!».

Come spiegare le differenze di comportamento tra casa e scuola? Possono essere l'effetto di un normale adattamento alle regole di ogni ambiente. Oppure derivare dalle modalità di apprendimento del singolo bambino, più o meno adatte al clima collettivo e competitivo della



Matteo Fosanelli,
4° anno di Grafica – CSIA

20 | **Bibliografia**

Cesari Lusso, V. (2005). *Dinamiche e ostacoli della comunicazione interpersonale*. Trento: Erickson.

Cesari Lusso, V. (2010). *È intelligente ma non si applica. Come gestire i colloqui scuola-famiglia*. Trento: Erickson.

Menegalli, L. & Bernasconi, G. (2010). Prefazione al testo *È intelligente ma non si applica. Come gestire i colloqui scuola-famiglia* (p. 10). Trento: Erickson.

Stern, D. (2005). *Il momento presente: In psicoterapia e nella vita quotidiana*. Milano: Raffaello Cortina.

classe. Oppure ancora dipendere dalla personalità dei vari protagonisti.

In questi casi, la qualità del rapporto tra docenti e genitori può essere a rischio. Un vero e proprio braccio di ferro può avere inizio.

Che fare? Si tratta di trasformare le divergenze in risorsa, come racconta una maestra: “Mi faccio spiegare dalla mamma come si comporta l’allievo a casa durante i momenti di studio e le dico che mi serve il suo aiuto. Ciò mi permette di legare il lavoro in classe con quello a casa. Inoltre mi permette di farmi ascoltare dalla mamma quando, a mia volta, le suggerisco gli esercizi e le modalità di studio individuale più adatte”.

Trappola numero sei: Farsi coinvolgere nel gioco pericoloso delle dispute tra padre e madre. Le tensioni all’interno delle coppie genitoriali moderne sono all’ordine del giorno, in particolare quando i figli vanno male a scuola. In questi casi il colloquio con l’insegnante può diventare l’occasione per mettere in cattiva luce l’altro partner, attribuendogli la colpa degli insuccessi della prole e facendo pressione sul docente affinché si schieri dalla propria parte. Il docente non deve esitare a far presente di non essere un terapeuta della coppia, ma un esperto in didattica che concentra i suoi sforzi sulla riuscita scolastica degli allievi.

Trappola numero sette: Farsi coinvolgere in circoli viziosi comunicativi partecipando inconsapevolmente al continuo innesco di reazioni a catena. Si tratta di dinamiche molto comuni e rischiose. Malgrado l’abbondante letteratura su conoscenze, idee e strategie che permetterebbero di evitarle (per una sintesi si veda ad esempio Cesari Lusso, 2005), sono relativamente pochi coloro che sanno concretamente servirsene. In genere, la trappola prende la forma di una spirale che viene man mano alimentata dai comportamenti delle parti in causa. La speranza di ognuno è di risolvere la difficoltà attraverso reazioni del tipo “occhio per occhio, dente per dente”. Ciò rende la relazione sempre più tesa. In sostanza tutto quello che le persone fanno con l’intenzione di risolvere il problema produce l’effetto contrario. Ad esempio, può succedere che un papà innervosito rivolga una critica a una docente. Questa risponde a tono. Il padre rincarà la dose, magari lamentandosi con la direzione. La docente si risente ancora di più e cerca alleanze tra le colleghe disposte a darle ragione. Lo stesso fa il papà, cercando alleanze fra genitori disposti

a sostenerlo. Si arriva così a incontri e scontri dove dominano aggressività verbale e incomprensioni. E via di seguito. ...

Di quale competenza ha bisogno dunque il docente per evitare tale trappola? Riconoscere a prima vista il pericolo di una spirale perversa e non farsi trascinare in un braccio di ferro senza fine.

Trappola numero otto: Attribuire agli allievi in difficoltà etichette generiche del tipo “non si concentra, è disattento, disturba” senza illustrare i punti critici con esempi concreti e senza trasformarli in obiettivi realistici, graduali e verificabili. Se si ritiene, ad esempio, che un allievo abbia difficoltà di concentrazione, occorre dapprima osservare quando e come si verifica il problema. In seguito si tratta di focalizzarsi su un primo traguardo a portata di mano da condividere con allievo e genitori (potrebbe essere: concentrare l’attenzione per una settimana sull’ascolto delle consegne impartite). Soltanto quando questa prima tappa sarà consolidata si passerà a un secondo obiettivo. Solo così tutti i protagonisti potranno risultare vincenti: il docente, poiché mostra di padroneggiare una pedagogia basata su osservazioni e obiettivi realistici, i genitori e l’allievo poiché possono capire in che cosa consiste lo sforzo che viene loro richiesto.

In sostanza, per concludere: la competenza fondamentale in campo comunicativo per i docenti moderni è far sentire i genitori parte della soluzione e non del problema.